

# Terra Madre

**L'opinione** | Manuela Baldracchi di Italia Nostra

## «Pericoloso e richiede troppa acqua, meglio puntare sul rinnovabile»

di **Simone Casciano**

Italia Nostra dice «No» al nucleare. «Non si tratta di una posizione ideologica – spiega la presidente di Italia Nostra Trentino Manuela Baldracchi – Ma di un'opinione costruita sulla base dei fatti e di tre motivazioni ben precise. Più in generale ci sembra che si parli di nucleare per sviare l'attenzione da quello che l'Italia dovrebbe fare e non sta facendo».

**Presidente diceva che sono tre le motivazioni della vostra opposizione quali?**

«La prima è legata al nostro vissuto. Molti di noi, me compresa, ricordano cosa il nucleare possa comportare, si pensi a Chernobyl o più recentemente a Fukushima. Rimane un processo altamente pericoloso e gli incidenti, per quanto rari, rimangono possibili, imprevedibili e dalle conseguenze catastrofiche. Queste grandi centrali restano una minaccia potenziale».

**E il secondo?**  
«C'è un aspetto molto affine ai temi di cui si occupa la nostra associazione e che mi sembra

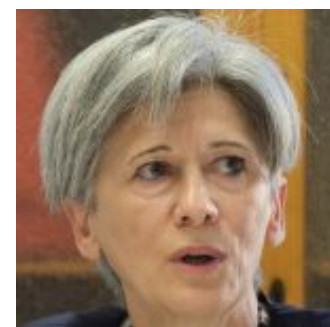
sempre trascurato dagli ingegneri e da chi è favorevole al nucleare: l'acqua. Il raffreddamento delle centrali richiede una grande disponibilità di acqua. Eppure in questi anni il cambiamento climatico ci sta mostrando tutti i rischi della siccità, ci sono periodi in cui il Po è al di sotto del 50% dei suoi standard. Non abbiamo l'acqua per l'agricoltura, come possiamo immaginare di averne a sufficienza per il raffreddamento di questi grandi impianti che ne richiedono grandi quantitativi. È vero che il nucleare non fa emissioni di Co2, ma bisogna anche dire che è idrovoro, che si mangia l'acqua».

**E il terzo punto?**  
«La gestione delle scorie. Non abbiamo ancora trovato una soluzione per quelle rimaste dagli anni in cui avevamo il nucleare. Le cave abbandonate che erano state identificate come potenziali siti del deposito delle scorie non sono state accettate per l'opposizione dei territori specifici. Mi sembra

difficile parlare di nucleare come soluzione energetica, quando ci sono ancora così tanti tavoli aperti, mi sembra uno stratagemma e basta».

**In che senso?**  
«Mi sembra un modo per deviare il discorso, allontanarlo dalle soluzioni certe e in sintonia con la natura che abbiamo a portata di mano: le rinnovabili. Una soluzione che ha bisogno di investimenti, ma anche di ricerca. Con l'investimento in ricerca potremmo anche superare il problema dell'intermittenza dell'approvvigionamento, per esempio sviluppando come produrre energia dal moto ondoso, che è costante e non intermittente. Se si crede nelle rinnovabili e si fanno i necessari investimenti per la produzione e la ricerca di nuove soluzioni abbiamo ancora tanti margini di crescita. L'appello, quindi, è quello a perdere meno tempo e spingere sulle rinnovabili».

*Molti di noi ancora ricordano l'impatto devastante dei disastri nucleari del passato*



**Manuela Baldracchi**  
Presidente associazione Italia Nostra Trentino

**Contrario** | L'ambientalista Emanuele Rippa

## «Il nucleare è l'opzione per evitare di cambiare un modello insostenibile»

di **Lorenzo Perin**

«**L**a questione davvero fondamentale per la transizione energetica non è tanto se essere o meno favorevoli all'energia di tipo nucleare: ciò che è necessario è un cambio di paradigma nel nostro modo di vivere in generale». Emanuele Rippa, studente trentino in sviluppo e cooperazione all'università di Firenze, ha le idee chiare su quali siano gli strumenti per affrontare le sfide sul clima. Vicepresidente di Viração&Jangada, l'associazione trentino-brasiliana fondata da Paulo Lima e attiva nel campo dei diritti umani, nonché membro di Fridays for future, Rippa si batte attivamente sia a livello locale sia nazionale e internazionale (attraverso per esempio la partecipazione alle Cop sul clima) per la giustizia ecologica. Secondo lui, l'ambientalismo non si limita alla lotta al riscaldamento globale, ma abbraccia varie problematiche (plastificazione degli oceani, consumo di suolo...) grazie a un approccio intersezionale.

**Rippa, Lei è favorevole o contrario all'energia nucleare come soluzione più sostenibile?**

«Io sono contrario all'energia nucleare, non tanto per le questioni tecniche, quanto più per l'idea che vi sta dietro. Spesso, il nucleare viene presentato come una soluzione per ridurre le emissioni di gas serra e al contempo mantenere uno stile di vita energetico dispendioso, ma il problema è proprio qui: ci viene presentato un po' come la panacea per rendere sostenibile un modello di vita insostenibile. Quello che sarebbe necessario invece è proprio cambiare il nostro stile di vita, riducendo il nostro consumo di energia. Dal punto di vista, poi, degli obiettivi che ci siamo posti come Paese, quel che posso dire è che le eventuali tempistiche di implementazione del nucleare sono fuori scala rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione che ci siamo posti come Paese; bisogna

seguire una strada alternativa. Bisogna puntare sulle rinnovabili».

**Cosa ne pensa delle politiche sulla transizione energetica a livello nazionale?**

«A livello nazionale, vedo un problema nel costante focus sul gas – al posto del petrolio – come strategia principale per la riduzione delle emissioni. Insomma, un combustibile fossile al posto di un altro. E questa strategia ha implicazioni anche etiche, non solo ecologiche. Il «Piano Mattei» recentemente elaborato da Eni, ad esempio, perpetua un modello estrattivista con forti implicazioni neocoloniali nei Paesi fornitori di gas: le popolazioni locali non sono coinvolte in questi scambi, ma vedono solo il loro territorio sfruttato e le loro risorse depauperate. Per non parlare, poi, degli accordi con Israele per l'estrazione di combustibili fossili dalle coste palestinesi e del rapporto che l'Italia, dopo l'invasione russa dell'Ucraina e della recente Cop 29, ha rafforzato con l'Azerbaijan: il quale, com'è noto, è un Paese dalle politiche autoritarie e repressive, che andrebbe boicottato esattamente come la Russia. Anche sul lungo termine, poi, investire nelle infrastrutture per i combustibili fossili non è lungimirante: nel giro di qualche anno potrebbero diventare obsolete, senza il tempo di ammortizzare i costi, comunque ingenti, di costruzione».

**E a livello provinciale?**

«A livello provinciale, la situazione non è migliore. Se pensiamo per esempio al Piano energetico ambientale provinciale 2021-2030 (Peap), tra le 12 linee strategiche trasversali per la transizione energetica e ambientale del Trentino c'era l'obiettivo di portare il gas ai Comuni non ancora serviti, una scelta che va nella direzione sbagliata. Inoltre, ci sono ancora pochi incentivi concreti e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) stentano a decollare a causa di rallentamenti burocratici».

**A confronto**

Attivisti, ambientalisti, giovani e associazioni si esprimono sul nucleare

“

*I tempi sono troppo lunghi, fuori scala rispetto agli obiettivi di riduzione delle emissioni che ci siamo dati*



**Emanuele Rippa** Vicepresidente di Viração&Jangada e membro dei Fridays for future

“

*I criteri usati oggi sono securissimi: non c'è da avere timori rispetto a queste infrastrutture*



**Cosimo Massari** Laureato in fisica all'Università di Trento e a quella di Milano-Bicocca

**Favorevole** | Il fisico Cosimo Massari

## «Sarei felice di avere una centrale sotto casa: aiuterebbe l'economia»

«**S**e costruissero una centrale nucleare vicino a casa mia, non avrei paura. Anzi, direi di più, sarei anche contento. L'economia del territorio ne gioverebbe». Cosimo Massari, (ormai ex) studente ventiseienne di fisica dell'Università di Trento e di Milano-Bicocca, ha pochi dubbi sul fatto che il nucleare possa costituire una buona opportunità per l'industria energetica del nostro Paese. Massari si è specializzato in particolare in fisica delle particelle e non nutre particolari timori nei confronti delle centrali nucleari, le quali – sostiene lui riportando il parere di altri esperti nel campo – hanno raggiunto dei livelli di sicurezza tali da non far destare preoccupazioni per la sicurezza delle persone e dei territori, a patto che, naturalmente, i criteri stabiliti vengano tutti rispettati.

**Lei è favorevole o contrario all'energia nucleare?**

«Tendenzialmente direi di essere favorevole, ma certo è necessario fare delle premesse. A priori, dal punto di vista strettamente scientifico, non ci sono motivazioni per escludere questa forma di produzione dell'energia dal mix nazionale. Poi certo, dal punto di vista culturale e sociale ci sono altre considerazioni da fare. Non v'è dubbio, infatti, che la popolazione andrebbe ascoltata e tenuta in considerazione, nei suoi timori e nelle sue richieste, nel momento in cui si decidesse di installare una centrale in una determinata parte di territorio italiano. Questi processi non sono mai solo scientifici e tecnologici, ma anche politici e sociali e di questo non si può non tenere conto. Certo, il futuro deve essere tracciato nel segno delle fonti rinnovabili. Tuttavia, in un momento di transizione energetica come quello che stiamo affrontando, le rinnovabili non sono in grado di garantire ancora una produzione e una riserva costante (per esempio, il Sole fornisce il massimo dell'energia solo in

certe fasce orarie). Il nucleare, invece, tralasciando pause tecniche come i periodi di manutenzione delle infrastrutture, offre più garanzie di continuità».

**Sarebbe felice se costruissero una centrale vicino a casa sua?**

«Se edificassero una centrale nucleare vicino a casa mia sarei anche contento, perché molto probabilmente garantirebbe un discreto sviluppo economico per la zona. Paura non ne avrei, perché comunque, anche a seguito degli incidenti del secolo scorso e allo sviluppo tecnologico, i criteri alla base delle centrali oggi sono securissimi: non c'è da avere timori. Inoltre, a livello di impatto ambientale, non farebbe una grande differenza se fosse costruita sotto casa mia o a 200 chilometri di distanza. Per la zona, come dicevo, ci sarebbe un notevole ritorno economico: una centrale nucleare porterebbe tanto lavoro non solo al suo interno, ma favorirebbe la crescita, lo sviluppo e l'investimento in industrie energivore, che nascerebbero sicuramente attorno alla centrale. Succede sempre così quando una centrale energetica, di qualsiasi tipo, viene installata in un posto: anche solo per ridurre i costi di trasporto, infatti, le industrie energivore scelgono queste aree per edificare i propri stabilimenti. Certo, i tempi per la realizzazione di una centrale sarebbero lunghi, la prospettiva dovrebbe essere sul lungo termine: ma sarebbe già un primo passo».

**Cosa ne pensa delle politiche sulla transizione energetica a livello nazionale?**

«Ammetto di non avere opinioni particolarmente forti in merito, ma l'Italia dovrebbe cercare di seguire un andamento dettato dall'Unione europea. Il passaggio alle rinnovabili è lento, ma la direzione è giusta. Ci sono Paesi che si stanno muovendo un po' meglio di noi».

L. P.